

# PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

VII/2  
2000

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO  
MASSIMO RINALDI

## LAVORO RELIGIONE

di MASSIMO RINALDI

Trascrizione di GIOVANNI MACERONI

Massimo Rinaldi tenne la presente omelia, il primo settembre 1895, quando era economo spirituale nella parrocchia di Greccio. Egli tratta, con linguaggio incisivo e penetrante, il mondo operaio, la famiglia, il lavoro e la religione, la società divisa in due classi: i padroni e gli schiavi; parla di Gesù operaio; descrive, a tinte fosche, la miserevole condizione degli operai della fine del XIX secolo. Il Rinaldi dimostra di conoscere la storia del mondo antico; è attento osservatore dei suoi tempi, specialmente delle problematiche poste dalla Rerum Novarum di Leone XIII. Egli è convinto che il mondo del lavoro potrà trovare la salvezza integrale solo nei valori cristiani.

«Il lavoro senza la religione rende schiavo l'uomo»

Un lamento generale levasi ai giorni nostri dalla classe operaia. Si lavora, odesi ripetere da tutti, si lavora dalla mattina alla sera ma il lavoro a nulla approda, a nulla giova; la miseria, l'infortunio aggravano ogni giorno più la nostra infelice condizione e si lavora, non si risparmiano neppure i giorni festivi; ma a che! con tutto il lavoro delle feste non si riesce a migliorare questa nostra deplorabile condizione, e la cagione quale è? Ve la addita il santo evangelo: ascoltate di buon grado, o fratelli, ed abbracciatevi tosto quegli utili ammaestramenti che vi porge.

Per totam noctem laborantes nihil cepimus. Nella scorsa domenica se ben ricordate, o fratelli, io vi indicava il più prezioso tesoro, la vera felicità d'una famiglia cristiana: la pace, ma non la pace del mondo, se pur ne ha, si bene la pace di Gesù Cristo. In questa mattina prendendo argomento dal santo Evangelo vi presenterò altro mezzo di felicità per la famiglia: il lavoro, ed accennandovi in breve il santo evangelo vi farò osservare come il lavoro senza la religione rende schiavo l'uomo, lo priva della sua dignità, lo rende misero ed infelice nel tempo e nell'eternità. Non aveva io dunque ragione di asserire, o fratelli, che il lavoro disgiunto da Dio, dalla vera religione a nulla approda, e che rende misero ed infelice l'operaio da fargli ripetere come gli apostoli

a Gesù: Per totam [noctem] laborantes nihil cepimus. Vi piaccia adunque, o miei fratelli, che io in poche parole vi faccia conoscere come torni a bene dell'individuo, della famiglia e della società il lavoro accompagnato dall'amore a Dio e dalla pratica di nostra santa religione; come per lo contrario diviso da Dio esso renda misero, infelice o, a meglio dire, schiavo l'operaio.

Entrati in una svelta barchetta avevano i discepoli di Gesù Cristo gittate più e più volte in mare le reti, ma per quanto si fossero adoperati pur tuttavia non era loro riuscito di raccogliere il più piccolo pesciolino; quand'ecco presentarsi loro il divin maestro e conosciuta la cosa pregarli perché di nuovo, ma in suo nome, gettino in mare le reti. Ed, o meraviglia, ne le ritrassero cariche di pesca da riempire la loro barchetta. Gli apostoli con una notte di stenti e fatiche non erano riusciti a raccogliere il più piccolo pesciolino; in men che 'l dico, guidati dalla mano provvidenziale di Gesù Cristo videro le loro fatiche coronate del più ricco guadagno. Ecco il Santo evangelo, ora che cosa mai ha voluto egli insegnarci, Gesù, con questo miracolo?

Lo stato degli operai nel mondo antico: «peggiore di quello del bruto»

Se alcun di voi, o miei uditori, conoscesse la storia degli antichi popoli e regni ricorderebbe come in quei tempi, prima cioè che venisse Gesù Cristo, il popolo fosse diviso in due

CONTINUA A P. 2



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

### ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

#### ONORANZE A MASSIMO RINALDI REATINO DEL SECOLO NEL LIX ANNO DELLA MORTE

##### PROGRAMMA

RIETI, TEATRO FLAVIO VESPASIANO,  
MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2000, ORE 17,30

##### APERTURA DELLA MANIFESTAZIONE:

- Francesco RINALDI canta *Monsignor Scarpone SALUTO DELLE AUTORITÀ:*
- S. E. Mons. Delio LUCARELLI, *Vescovo di Rieti*
- P. Luigi FAVERO, *Superiore Generale degli Scalabriniani*
- Antonio CICCETTI, *Sindaco di Rieti*
- Dott. Giosuè CALABRESE, *Presidente della Provincia di Rieti*
- On. Franco MARINI, *Vicepresidente del Parlamento Europeo per l'America Latina*

##### INTERVENTI INTRODUTTIVI:

- «Le tappe fondamentali della vita di Massimo Rinaldi»  
Dott.ssa Anna Maria TASSI  
*Presidente della Commissione storica per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi*
- «Stato della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi»  
Mons. Prof. Giovanni MACERONI  
*Consulente storico presso la Congregazione delle Cause dei Santi*

##### CONFERENZA:

- «Il Servo di Dio Massimo Rinaldi»  
Don Pierino GELMINI  
*Fondatore della «Comunità Incontro»*

##### CONCLUSIONE DELLA MANIFESTAZIONE:

- Consegna dei diplomi ai nuovi soci dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi»
- Francesco RINALDI canta *Monsignor Scarpone*

##### COORDINATORE:

- Avvocato Giovanni VESPAZIANI

RIETI, CHIESA DI S. RUFO,  
VENERDÌ 2 GIUGNO 2000, ORE 21,30

- Concerto del «Gruppo Musicale Euterpe», dedicato al «Reatino del secolo» Massimo Rinaldi, con Silvia COSTANZI soprano, Sandro SACCO flauto, Ornella BUCCHIGNANI clavicembalo.

RIETI, CATTEDRALE BASILICA DI S. MARIA,  
SABATO 3 GIUGNO 2000, ORE 18,00

- S. E. Mons. Delio LUCARELLI commemora il Servo di Dio Massimo Rinaldi nella solenne celebrazione eucaristica.

### Sulle Orme di Massimo Rinaldi

#### IL GIUBILEO DELL'ISTITUTO STORICO «M. RINALDI» TRA MEMORIA E FEDE

Domenica 19 marzo 2000

Roma-Marino Laziale

di FABRIZIO TOMASSONI

##### 1. «Missionario sempre!»

Questo imperativo categorico che Massimo Rinaldi si dette per l'intera Sua esperienza terrena risuonava idealmente nel cuore di quanti si sono portati a Roma per celebrare, come Istituto storico intitolato al Servo di Dio, il Giubileo dell'anno 2000 e lucrare l'indulgenza, secondo le norme della Chiesa Universale. Un itinerario di fede, intriso della fulgida memoria non tanto e soltanto di Massimo Rinaldi (e delle Sue intuizioni di Padre, Maestro e Pastore singolare per il Suo tempo) ma anche del Beato Giovanni Battista Scalabrini, dal quale Rinaldi apprese l'arte dell'accoglienza e dell'attenzione verso i migranti e gli itineranti, e della stessa Beata Rosa Venerini, genio femminile del Seicento italiano e protagonista di una autentica primavera educativa in un contesto storico e sociale non facile. Tre mirabili esempi di Santi «sociali» che sono stati accomunati e inscindibilmente legati all'evento giubilare nell'ambientazione che monsignor Giovanni Maceroni ha tenuto durante il viaggio, mentre Felice Gianfelice ha ricordato il significato storico del Giubileo e la vitalità di questo appuntamento nel corso dei secoli.

##### 2. «Andate a Rieti vostra diocesi: siate missionario e vescovo»

Via Calandrelli. Prima tappa della giornata giubilare dell'Istituto Storico «M. Rinaldi». Qui tutto è ancora (e lo sarà per sempre) intriso della esperienza dello Scalabrini e di Rinaldi: l'atmosfera quasi surreale della Roma traste-verina dove s'incastona questa casa che lo stesso Massimo Rinaldi volle più grande e più ricca durante la Sua permanenza. L'orto nel quale il nostro Santo Vescovo fu raggiunto dal Cardinale De Lai che recava l'annuncio della nomina a Vescovo della Sua Rieti: «Andate a Rieti...», si scorgeva dietro il giardino della casa. Poi la camera dove la sera del 31 maggio 1941 Massimo Rinaldi pronunciò il suo «Consummatum est» grato al Signore per aver testimoniato il Vangelo in ogni dove. Siamo entrati in silenzio in quel Golgota così attuale per i nostri cuori e con la stessa partecipazione emotiva abbiamo incontrato la bontà e la misericordia del Signore nel Sacramento della Confessione, grazie alla disponibilità dei Padri Scalabriniani (e in particolare di Padre Lorenzo Bosa, un amico di Rieti e di Massimo Rinaldi) che hanno riservato a noi reatini un'accoglienza davvero... scalabriniana!

CONTINUA A P. 3



Stemmi di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave (Massimo Rinaldi). Lettera pastorale. Natale 1924, p. 51.

# LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

## LAVORO RELIGIONE

CONTINUAZIONE DA P. 1

grandi classi: di padroni l'una, di servi o, a meglio dire, di schiavi l'altra. Questi, come narra la storia, erano obbligati ai più penosi lavori, alle più dure fatiche. Costretti a piegare la fronte sul duro terreno ed il ginocchio dinanzi al crudele padrone, non una parola di conforto, un sollievo, non una dolce e benché leggiera speranza veniva ad alleviare la loro misera infelice condizione. Il loro stato era non solo dissimile, dirò anzi, peggiore di quello del bruto, poiché per questi si avevano riguardi che punto non si prodigavano per loro. Almeno li avessero ricompensati, avessero usata pietà nella loro vecchiaia, tutt'altro, fratelli: inorridisco a dirlo, quando quei miseri non erano più capaci al lavoro divenivano pasto della tigre e del leone. Ah, barbare età, ah, oscuri tem-

to a menar sua vita col lavoro e nel lavoro. E per fermo è la religione, è Dio, che rivelano all'uomo la legge universale della vita essere il lavoro, è Dio che comanda all'uomo di vivere del sudor della fronte, è Gesù Cristo che col suo meraviglioso esempio lavorando nell'oscura bottega di Nazaret nobilita, santifica il lavoro, e dice all'uomo, all'operaio cristiano: Non ti lamentare della tua sorte; quel Dio che con un sol fiat creò l'universo, quel medesimo Dio per incoraggiarti al lavoro si fa operaio ancora egli; quindi è che tu puoi con verità e santo orgoglio ripetere: Il mio Dio ha fatto quel che fo io, la sua reggia è stata l'officina di un povero operaio; il suo scettro lo strumento del lavoro. Gesù operaio! Ecco una parola che ispira all'operaio cristiano la pazienza e la ras-

tori, in questa mattina, voi siate cortesi di vostra benevola attenzione ed io il meglio che mi sarà dato vi farò conoscere a vostro bene sì spirituale che temporale come il lavoro senza religione vi rende schiavi ed infelici.

L'operaio che ha rinnegato e dimenticate queste verità della fede, costretto a lavorare assomiglia allo schiavo del paganesimo. In lui è spento ogni sentimento di propria dignità, ogni speranza di migliore avvenire: lavora costretto dalla necessità della vita; e nel suo lavoro non trova che amarezze e tribolazioni.

**«Un operaio che non sia religioso quali consolazioni potrà avere?»**

Il lavoro senza religione non solo lo avvilisce e degrada ma quel che torna peggio lo rende misero ed infelice perché lo priva delle più grandi consolazioni che a lui offrirebbe la fede, la religione santa di Gesù Cristo, se egli veramente la praticasse. E per fermo un operaio che non sia religioso quali consolazioni potrà avere? la vista del presente lo agita, quella dell'avvenire lo conturba. Senza religione la vista del presente lo agita: io, egli dice a se medesimo, io dunque dovrò sudare da mane a sera senza alcun adeguato compenso? Lo scarso guadagno che ritraggo dal mio lavoro a nulla giova a rendermi più felice la presente vita! infortuni e dispiaceri ogni giorno più rendono miserabile il mio stato: né la famiglia che indarno da me spera un aiuto conveniente, né la società dalla quale indarno imploro soccorso alleviano tampoco la mia infelice condizione. Sarò dunque obbligato a menare la vita fra stenti e fatiche senza che alcuno voglia un giorno ricambiare i miei sudori? E qual vita si è mai costata mia! Che cosa mi rimane che cosa se non il suicidio o il furto! Il suicidio? ma la vita mi è cara, e dovrò dunque spegnerla da me stesso? Dovrò dunque da me stesso scendere giù nel sepolcro? Il furto: ma l'amore, la stima del prossimo? La giustizia? Non vi sarà dunque alcuno che allevierà i miei mali, né alcuno che porterà conforto ai miei dolori? È questa, miei cari, la triste condizione dell'operaio senza il conforto della religione.

**Il lavoro accompagnato dalla fede in Gesù Cristo. I conforti della religione**

L'operaio cattolico lavora non in vista di un bene, d'una ricompensa terrena ma in vista d'un bene eterno. L'operaio cattolico lavora e nel lavoro trova conforto perché ha presenti le parole di Gesù Cristo, il quale gli dice: o uomo, o mio caro figlio, lavora, come ha lavorato il tuo Dio uomo: lavora con pazienza e rassegnazione, poiché il dolore è di breve durata ma il gaudio che, al di là della tomba, ti attende è

eterno. Queste promesse, miei cari fratelli, che non potranno fallire giammai; perché parola di Dio, rinvigoriscono le braccia dell'operaio cristiano, lo confortano nelle sue amarezze, lo sollevano dall'abbattimento del lavoro. La religione gli procura, miei uditori, sollievo con lo stabilirgli un giorno almeno di riposo nella settimana, ed in quel giorno lo invita al tempio, lo invita all'altare di Gesù a riunirsi coi fratelli di lavoro, ad amare e a pregare. Ah! la domenica se è il giorno del Signore perché deve consacrarsi al suo culto è pure per l'operaio cristiano il giorno del riposo, il giorno dell'amore, il giorno di pace e di gioia. Sembra che in quel giorno Gesù inviti tutt'ora, in special modo l'operaio che ha sopportato il peso di sei giorni di lavoro a farsi alla chiesa, ad assidersi alla sua mensa ed ivi trovare ristoro non solo alle stanche membra, ma vita allo spirito. O vos omnes — dice loro in sì caro giorno, Gesù — o vos omnes qui laborati et onerati estis venite ad ego reficiam vos. La luce, i canti, i profumi, le cerimonie del tempio riciano lo spirito, ringiovaniscono il cuore, fanno dimenticare tutti gli stenti d'una settimana di lavoro e ricolmano il cuore di ineffabili gioie

**La triste condizione dell'operaio senza i conforti della religione**

Ma l'operaio senza religione quale conforto potrà procurarsi? Chi darà a lui un giorno almeno di riposo nella settimana? Dove troverà egli un luogo ove ricreare o, a meglio dire, rinvigorire il suo spirito, alleviare le sue fatiche? Dove, come e quando? E dato pure che voglia rispettare il giorno festivo se non per comando di Dio almeno per proprio utile, ditemi voi, miei cari fratelli, dove troverà egli un sollievo al suo cuore accasciato dalla sua penosa condizione? Forse all'osteria: dove con crapule ed intemperanze si rovina la salute? Forse alle tavole di giuoco: dove tra risse e bestemmie sciupa i risparmi della settimana? Forse ai pubblici divertimenti: da cui si ritira sempre con lo spirito vuoto e col cuore insoddisfatto? Forse ai recessi vergognosi: a voluttà degradanti e che fruttano il rimorso ed il disonore? Cercherà gioie nella famiglia? Ma una famiglia il cui capo ha fatto divorzio colla religione, quali gioie potrà dare all'operaio? È possibile che i figli gli crescano docili, ubbidienti, sennati, senza il Santo timore di Dio?

**La religione nobilita il lavoro come mezzo di santificazione**

Al contrario, l'operaio che si conserva fedele ai suoi doveri religiosi: trova dappertutto gioie e consolazioni. Moderato nei suoi bisogni, sobrio nel soddisfarli, accumula i suoi risparmi perché non gli venga meno il necessario nel gior-



GIANNI SCACCIAFRATTE, *La Chiesa: grande spiritualità, piccola materialità*. Tavola 70 x 125, Rieti 1994 (dal vol. G. MACERONI, *Il vescovo centrale*, cit., p. 241)

no della sventura. Educatore alla scuola del Vangelo: cerca prima il regno di Dio e la sua giustizia sicuro che il resto gli sarà dato e che quel Dio che provvede ai pesci delle acque, agli uccelli dell'aria vorrà certamente provvedere a lui re della terra, sua creatura, suo figlio. Non lo conturba il pensiero dell'avvenire perché sa che ai poveri e tribolati è riservato il regno del cielo. Nella frequenza dei santi sacramenti trova gradimenti celesti; nella domestica preghiera una sorgente di gaudio, una scuola di virtù ai propri figli, un'arra di concordia e di pace per la famiglia. Egli vive rassegnato e tranquillo. Ecco, miei cari fratelli, i benefici frutti che dalla religione a voi ne provengono, essa vi nobilita, vi sostiene e conforta anche in mezzo ai più duri lavori. Essa vi rende il lavoro un'espiazione per la vita avvenire: coronato delle più vaghe speranze fa del vostro lavoro un mezzo di santificazione: nel lavoro e col lavoro inverò giunsero a divenir santi, a risplendere della più perfetta santità un S. Benedetto, un S. Bernardo da Chiaravalle,

un S. Norberto, un S. Isidoro, un S. Crispino e più di ogni altro un S. Giuseppe padre putativo di Gesù Cristo. Il lavoro dunque, fratelli, accompagnato dalla religione, vi rende utili a voi stessi, graditi alla famiglia, alla patria; vi rende [ ] più utile, cittadini del Cielo.

Lavorate dunque, miei cari fratelli, si lavorate: ma nel lavoro santificate voi stessi: lavorate perché il lavoro è legge universale, è legge divina ma nel lavoro non dimenticate il vostro creatore, il vostro Dio perché allora il lavoro vi abbrutirà, vi [ ], vi renderà [simili] agli schiavi del paganesimo, vi renderà miseri ed infelici nel tempo e nell'eternità. Al contrario, se come i discepoli di Gesù Cristo ubbidirete a questo celeste maestro, delle mie, delle vostre fatiche riporterete un prezioso guiderdone nella vita presente ed avvenire.

AVR, fondo vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1. Prediche e discorsi, fasc. B, doc. n. 5, appunti per l'omelia, «Lavoro religione», tenuta da Massimo Rinaldi, primo settembre 1895.



MORENA SIMEONI, *Massimo Rinaldi: contemplazione ed elevazione*. Tela 100 x 120, Rieti, 1994 (dal vol. G. MACERONI, *Il vescovo centrale*, cit., p. 242)



ELIDO MACILENTI, *Umile tra gli umili*. Tempera su carta 46 x 81, 5, Rieti 1994 (dal vol. G. MACERONI, *Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina*. Lo scalabriniano Massimo Rinaldi, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1997, p. 226)

pi non rischiarati dalla luce del santo evangelio; non illuminati dalla fede cattolica!

Alla venuta di Gesù Cristo non eravi stato alcuno che si fosse levato in difesa di questa infelice classe di uomini: né i più grandi legislatori, né i più strepitosi guerrieri, né i più potenti re, né i più celeberrimi filosofi e letterati avevano scritta non che proferita una parola in difesa, in sollievo, in bene di quegli infelici.

Almeno la speranza di un premio in una seconda vita avesse alleviato la loro misera condizione; neppure questo, fratelli, poiché seguaci d'una religione falsa e bugiarda, la quale in cambio di adorare il vero Dio adorava divinità empie e nefande. O Cielo; gli operai di quei barbari tempi erano riguardati qual vili giumenti: quali esseri, dei quali non la persona con il talento ma solo l'opera da essi compiuta veniva posta in considerazione.

**«Il mio Dio ha fatto quel che fo io, la sua reggia è stata l'officina di un povero operaio»**

E poiché nessuno degli antichi sapienti seppe sollevare la misera umanità, seppe fare del lavoro un mezzo di conforto e felicità per l'operaio, solo da Gesù Cristo, solo dalla religione cattolica doveasi attendere questo immenso beneficio: sì, solo Dio, solo la religione sollevano, confortano, ricolmano di grandi benefici sì nel tempo che nell'eternità l'uomo costretto

segnazione e gli fa vedere nel lavoro un mezzo di espiazione e di santificazione.

**«Il lavoro senza religione»**

Per totam noctem laborantes nihil cepimus.

Ricordate, miei cari fratelli, ricordate voi quanto io nella scorsa domenica vi faceva notare intorno a Gesù inverso dei suoi discepoli: io vi dicevo che il suo amore per loro era sì intenso che i tre anni di vita che essi passarono in compagnia del loro divin maestro furono tre anni di intimi atti di amore; ed a meglio dire, fu una continua manifestazione di amore. Una notte come narra l'evangelio dopo aver quei buoni seguaci di Gesù Cristo Redentore gittate per più e più volte in mare le reti, si fa loro incontro Gesù e, conosciuta la cosa li esorta in bel modo di gittare ancora una volta in mare le reti, assicurandoli in sua fede che ne avrebbero riportata immensa quantità di pesce. Ed, o potenza dell'onnipotenza, dell'amore di Gesù Cristo!

Questo nuovo miracolo di Gesù a bene dei suoi discepoli mentre dall'uno canto ci rappresenta l'amore tenerissimo di Gesù Cristo verso i suoi apostoli, dall'altro ci insegna senza meno, o fratelli, come la fatica, come il lavoro senza Dio, senza la religione a nulla approdi né in rapporto al tempo, né in rapporto all'eternità. Questo è quel che bramo farvi conoscere, miei cari udi-

## Sulle Orme di Massimo Rinaldi

IL GIUBILEO DELL'ISTITUTO STORICO «M. RINALDI» TRA MEMORIA E FEDE

Domenica 19 marzo 2000

### Roma-Marino Laziale

di FABRIZIO TOMASSONI

CONTINUAZIONE DA P. 1

#### 3. «Signora Rosa, con queste scuole, voi santificerete Roma»

E dopo Via Calandrelli, riconciliati in Cristo Risorto, la casa di Via G. G. Belli, attuale curia generalizia delle Maestre Pie Venerini: qui, abbiamo celebrato l'Eucaristia attorno alla mensa che accoglie il corpo di Rosa Venerini, fondatrice della prima scuola femminile pubblica in Italia. Il Vangelo di Marco narra della Trasfigurazione del Signore davanti ai suoi discepoli: sensazioni non

nella nostra provincia con il loro carisma, «utile — come affermò Clemente XI — per santificare Roma» ma anche le altre città, sedi di scuole femminili da Rosa fondate.

#### 4. «Quale gioia quando mi dissero: andiamo alla casa del Signore»

L'indulgenza giubilare trova compiutezza nel passaggio della Porta Santa. Così è stato per tutti i partecipanti alla giornata che hanno posto in essere questo gesto fortemente sim-

giustamente legato alla esperienza dello stesso Paolo, l'apostolo delle genti, instancabile predicatore della Buona Notizia, il «vas electionis» che ha idealmente consegnato ad ognuno l'impegno di testimoniare la gioia del Risorto in ogni momento e senza tentennamenti.

#### 5. L'incontro con le Piccole Discepoli di Gesù

Marino Laziale; ultima tappa del pellegrinaggio giubilare dell'Istituto storico «M. Rinaldi». L'incon-



Un gruppo di pellegrini nel giardino della casa degli Scalabriniani, a Roma, in via Calandrelli, realizzata dal Servo di Dio Massimo Rinaldi. In primo piano, piegato sulle ginocchia, lo scalabriniano P. Lorenzo Bosa (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», Rieti, foto di Rita Iacuitto)

meno forti le nostre su quel Tabor di cultura ed accoglienza, di educazione integrale evangelicamente impostata che tuttora rappresenta la casa di via Belli. Un modo speciale, anche, per dire grazie alle Maestre Pie Venerini che da oltre due secoli operano

bolico nella Basilica Patriarcale di San Paolo fuori le Mura: passaggio verso un auspicato rinnovamento interiore, verso quel «nuovo» rappresentato da Gesù Cristo, «dominum et vivificantem» per ognuno di noi. Un gesto, quello del passaggio della Porta Santa,

tro con la superiora generale, suor Elvira Vacca, e le consorelle di quella congregazione cui Rinaldi affidò il destino della Colonia S. Antonio, il ricordo vivo del Negroni e di monsignor Grassi, l'atmosfera di quel luogo ove Massimo Rinaldi iniziò a far stampare «L'Unità Sabina», «megafono» del Suo pensiero. Le sensazioni di un incontro per ognuno di noi partecipante al pellegrinaggio davvero corroborante specialmente perché legato alla memoria di testimoni del Vangelo di Cristo.

#### 6. La gioia del ritorno

Era già scesa la notte quando il campanile della Cattedrale di S. Maria ha salutato il ritorno a Rieti dei pellegrini «giubilari». Quello stesso campanile che, silenzioso la sera del 19 marzo 2000, ripensava al suono festoso della mattina del 19 marzo 1925 allorché il cardinale Raffaele Merry Del Val consacrava Vescovo di Rieti Massimo Rinaldi, tra il giubilo dei tanti figli della Chiesa Reatina stretti attorno al loro nuovo Pastore. Settantacinque anni trascorsi ma come se non passati perché oggi più di ieri Massimo Rinaldi, Giovanni Battista Scalabrini, Rosa Venerini chiamano ognuno di noi ad essere figli della Luce, che splende nelle tenebre.

## IO HO UN SANTO CHE MI PROTEGGE

a cura di GIOVANNI MACERONI

Il 27 settembre 1999 venne consegnata al sottoscritto, dal parroco di S. Filippo, don Tarcisio Andro, una lettera autografa del vescovo Massimo Rinaldi, datata 25 novembre 1939, indirizzata alla signora Olga Minichelli, la quale all'epoca, essendo nata nel 1914, contava 25 anni di età. La signora Olga, all'atto della consegna della lettera che aveva custodita gelosamente per 60 anni come una reliquia, aveva 85 anni. La signora Minichelli se ne è privata perché pensa di far cosa utile alla causa di canonizzazione del Rinaldi.

Si riporta la lettera di accompagnamento, unitamente alla trascrizione di quella autografa, aggiungendo delle notizie, tratte da documenti d'archivio, sui due parroci menzionati. Si fa notare, per una comprensione piena della lettera autografa, che il vescovo Rinaldi, stando alle rievocazioni di testi oculari, si recava spesso nel territorio del Comune di Contigliano a piedi scalzi, con le scarpe a tracolla, percorrendo i margini della linea ferroviaria che da Rieti conduce a Contigliano.

#### 1. Lettera di accompagnamento

Come orfana di guerra fui raccomandata dal Parroco del mio paese, Don Innocenzo Bonaventura, presso il Vescovo Massimo Rinaldi che mi mandò dalle suore Piccole Discepoli che stavano presso il Vescovado. Sono andata in questo Istituto come orfana e vi rimasi circa 10 anni.

All'inizio del mio soggiorno ho conosciuto Mons. Rinaldi che da allora in poi mi è rimasto come un padre.

Nei due mesi che sono rimasta al Vescovado ebbi occasione di vedere il Vescovo nella sua vita privata. Per tante volte l'ho visto pregare in qualsiasi posto si trovava. Mi ricordo che una volta l'ho visto pregare per le scale che portano nell'orto del Vescovado.

Mi ricordo che dormiva anziché sul letto su una panca (cassapanca). Per motivi di salute tornai a casa. Il Vescovo mi ha sempre assistita.

Dopo la morte del Parroco, Don Innocenzo, il Vescovo mi ha dato l'incarico di catechista per i bambini della Comunione e Cresima (una sessantina in tutto). Questo testimonia la lettera che io ho consegnato a Mons. Maceroni, lettera che mi è stata mandata dal Vescovo stesso.

«Io ho un Santo che mi protegge». La dico sempre questa frase. Non ho mai smesso di pregare Mons. Rinaldi. L'ho sempre ricordato perché mi ha sempre aiutato.

Minichelli Olga

#### 2. Lettera di mons. Rinaldi a Olga Minichelli Figliuola,

Giorni fa scrissi al P. Guardiano di Fontecolombo pregandolo di manda-



L'accoglienza delle Piccole Discepoli di Gesù, ai pellegrini, nella casa generalizia di Marino Laziale. Al centro, accanto a mons. Maceroni, la superiora generale, madre Elvira Vacca (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», Rieti, foto di Osvaldo Marianoni)

re un suo confratello oggi stesso a S. Filippo a preparare piccoli e grandi ai Sacramenti. Non ho avuto nessuna risposta ancora. Spero dunque che verrà. Per dormire vedete di prepararvi un letto in canonica; così pure di dargli un po' di cena. Io verrò, come promisi, domattina, e spero di arrivare verso le 10; non prima perché ho un altro servizio religioso qui in cattedrale. Per il pranzo non vi impazzite perché andrò a prendere un boccone a Collebaccaro ma senza incomodare quel caro parroco [don Pio Tagliaferri]. Mi contento anche di un po' di pane e formaggio. Andrò volentieri da lui anche per sapere come sta.

Vi ringrazio del bene che avete fatto e fate e vi mando la mia benedizione. Vedete di procurar le ostie piccole e grandi; o fatele col ferro costi a S. Filippo o cercatele a Collebaccaro dal parroco. Veda di trovare qualche abbonato all'Unità Sabina. Chi pagherà subito £. 10 riceverà il giornale a casa da oggi sino a tutto il 1940. Chi volesse farlo per l'anno corrente paghi almeno £. 1. Addio. Rieti 25 Novembre 1939

Massimo Vescovo

#### 3. Notizie su don Innocenzo Bonaventura e su don Pio Tagliaferri

a) Don Innocenzo Bonaventura nacque a Frasso Sabino il primo settembre 1871 da Agostino e da Giovanna Demarco; fu religioso passionista fino al 30 settembre 1901 quando, per in-

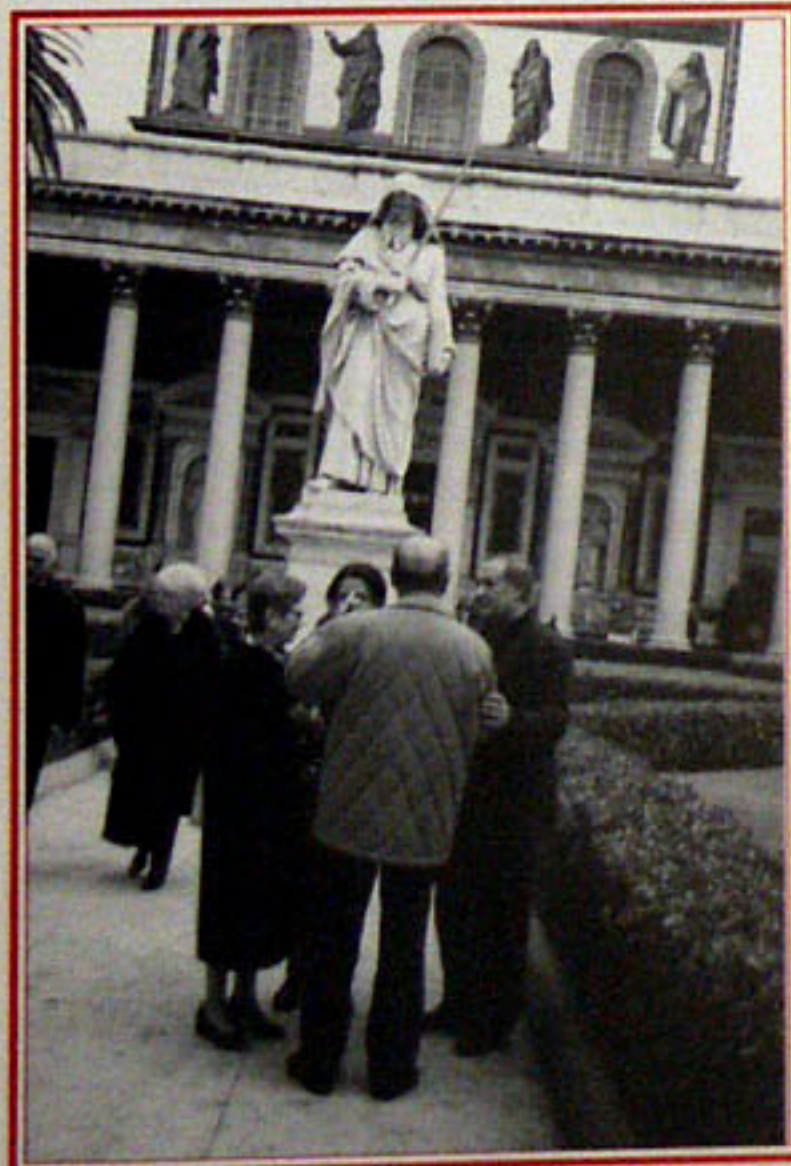


Altare della cappella della casa generalizia delle Maestre Pie Venerini, a Roma, dove i pellegrini hanno partecipato alla S. messa, celebrata da mons. Giovanni Maceroni. Sotto l'altare, l'urna contenente le spoglie mortali della Beata Rosa Venerini (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», Rieti, foto di Rita Iacuitto)

disposizione fisica, ottenne, dalle autorità religiose competenti, l'atto dimissoriale dalla congregazione di appartenenza. Mons. Giuseppe Gandolfi, vescovo di Poggio Mirteto, in data 22 novembre 1902, accettò nella sua diocesi don Innocenzo che, dopo un breve periodo di prova nella parrocchia di Pratojanni, venne nominato in essa, il 19 maggio 1903, Economo Spirituale e vi rimase fino al 26 novembre 1923 quando venne nominato parroco di S. Filippo, nella diocesi di Rieti; don Innocenzo, quindi, cambiò diocesi.

La parrocchia di Pratojanni, infatti, passò dalla diocesi di Poggio Mirteto a quella di Rieti il 3 giugno 1925 con la Costituzione apostolica di Pio XI. In *Altis Sabinae montibus*, attuata con l'esecutoria del vescovo di Rieti Massimo Rinaldi, del 12 febbraio 1926. Don Innocenzo lasciò la diocesi di Rieti il primo luglio 1939 e non vi fece più ritorno.

b) Il sacerdote don Pio Tagliaferri era nato a Forano Sabino il 3 luglio 1874 da Mariano e da Rosa Piccarozzi. Fino al 21 dicembre 1910 era stato coadiutore del parroco di Contigliano, quando in pari data venne nominato parroco di Collebaccaro. Nel 1933 fu costretto, per una malattia agli occhi, a chiedere alla Sacra Congregazione del Concilio, come si evince dal rescritto della medesima Congregazione dell'11 maggio 1933, la commutazione della recita del divino ufficio con altre pratiche religiose, che il vicario generale della diocesi di Rieti, mons. Carlo Di Fulvio Bragioni, determinò, il primo giugno 1933, con la recita quotidiana della terza parte del Rosario con le litanie, e con la recita, due volte al giorno, dei salmi: «Misereere», «De profundis», «Benedictus», «Magnificat». Don Pio, aggravandosi sempre di più, l'anno seguente si rivolse di nuovo alla Congregazione del Concilio, per ottenere la commutazione della celebrazione delle messe festive con la messa votiva alla Madonna o con altra votiva approvata dalla Santa Sede e delle messe feriali con quella dei defunti. Il Tagliaferri morì a Collebaccaro il 24 marzo 1941.



Alcuni pellegrini davanti alla basilica di S. Paolo fuori le mura, a Roma (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», Rieti, foto di Rita Iacuitto)

## Testimonianza extragiudiziale

## UNA BILOCAZIONE DI MONS. RINALDI?

**T**estimonianza *de visu* resa da Suor Enrica Di Lella, nata a Mirabello Sannitico il 14. 8. 1913. Attualmente di Casa a Marino, presso i confratelli: i «Discepoli di Gesù».

Fui a Rieti dal 7 gennaio del 1933 fino all'ottobre del 1954, nelle diverse Opere dell'Istituto:

1) Prima nell'Opera Massimo Rinaldi dal 1933 al 1935; poi nel Seminario Vescovile dal 9 settembre del 1935 al novembre del 1937;

2) Indi dal novembre 1937 al 1939 fui in Episcopio;

3) Dal novembre 1939 fino al luglio 1941 fui al Convitto Vescovile;

4) Dal 15 luglio 1941, alla Supertessile, fino al 23 gennaio del 1944;

5) Nel 1944 ritornai in Episcopio con Sua Ecc. Mons. Migliorini fino al marzo 1951;

6) Di poi tornai in Seminario dall'ottobre del 1951 fino all'ottobre del 1954.

Posso testimoniare con verità che Mons. Rinaldi era un Uomo di carità superiore, era Uomo di preghiera, era un Uomo di grande penitenza, vissuto tutto per gli altri, rinnegando sempre se stesso, solo per amor di Dio. Desidererei vederlo sugli altari a coronamento di una vita tutta vissuta in santità ad esempio nella S. Chiesa di Dio.

Sono testimone della sua carità, oltre ogni limite: le suore gli preparavano la biancheria nuova per l'inverno o per l'estate, come qualche volta la veste talare che gli era necessaria. Lui la donava regolarmente: la sua roba nuova la dava ai confratelli e si prendeva quella vecchia che i fratelli indossavano; e quella vecchia usata riportava alle

suore per lavare. E questa è verità.

Mentre mi trovavo in Episcopio con Mons. Rinaldi, ero allora giovanissima, avevo 23 anni, mi capitò un fatto che mi dimostrò l'assistenza del Signore attraverso l'interessamento di Mons. Rinaldi. Il fatto è questo: ero sola in casa, le consorelle che erano con me erano uscite, il Vescovo era fuori sede e aveva lasciato detto che sarebbe ritornato domenica sera tardi o Lunedì presto: bussano alla porta, vado ad aprire e mi trovo davanti un tale che aveva scope e scopettine da vendere; io gli dicevo che non dovevo comprare niente: poteva andarsene, ma lui non se ne andava, cercai di chiamare un sacerdote che normalmente in quell'ora stava in Curia e non mi rispondeva nessuno; ad un tratto scende dalle scale Mons. Rinaldi, che sarebbe dovuto ritornare la sera tardi o l'indomani mattina, a me diede uno spintone e mi mandò dentro casa, a lui diede un'altra spinta e lo mandò fuori e chiuse la porta.

Io rividi il Vescovo solo il giorno dopo, non parlai più di quanto accaduto con lui. Piangevo per il fatto capitato, ero felice e come esterrefatta, dell'aiuto che il Signore, per mezzo di Mons. Rinaldi, mi aveva dato; tenni la cosa in me, non ne parlai con nessuno, ma sentivo di essere stata salvata da un pericolo. E questa è verità.

Ho un altro fatto che mi è capitato e riguarda l'intervento di Mons. Rinaldi, per me, è questo: nel 1945, dal febbraio ero di Casa presso l'Episcopio, c'era allo-

ra vescovo Mons. Migliorini, dal febbraio 1945 al settembre 1945 mi tormentava una febbrietta che non mi dava pace, consultai medici e fatte la stre, non risultava nulla.

In settembre mi si richiese di fare nuovamente i Raggi X, io pregavo intensamente Mons. Rinaldi che mi aiutasse come aveva aiutato Don Bruno Bandini quando stava in vita; un giorno mentre rigovernavo la cucina sentii dietro al collo come un rubinetto di acqua aperto che scendeva sulla mia spalla sinistra: pensai che la bambina Marietta Parmiggiani, un'orfanelletta della Colonia «Massimo Rinaldi» che era là con me, mi avesse buttato dell'acqua sul collo, ma essa non aveva fatto nulla: nella settimana andai all'ospedale a passare i raggi e il dottore mi trovò una pleura secca, mi disse: «L'hai avuta da poco o da molto tempo? ...». Io risposi: «Non l'ho avuta mai» come mi risulta. Capii allora che Mons. Rinaldi mi aveva esaudita nella mia richiesta, per le mie fiduciose preghiere. Questo attesto perché è accaduto, ed è verità.

Marino 9. 11. 91

Enrica Di Lella

## PREGHIERA

*Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.*

## PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

*Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria*  
Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non intende più riceverlo può respingerlo, non ce ne offendiamo. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

TESTIMONIANZA SPONTANEA  
PIEDI INCATENATI. CAMMINAVAVA  
SCALZO IN PROCESSIONE

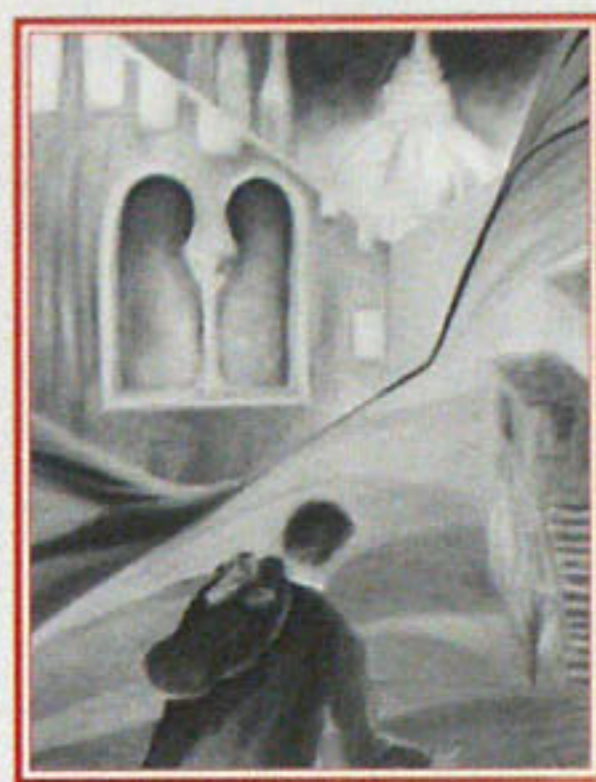
**I**n occasione del processo di canonizzazione di Mons. Rinaldi, mi sento in dovere di testimoniare, a questo Tribunale Diocesano, i miei ricordi su di Lui.

Anche se sono trascorsi più di cinquanta anni da che lo conobbi i miei ricordi sono ancora vivi.

Visse praticando tutte le virtù cardinali ed i consigli evangelici in modo eroico operando secondo la parola di Dio.

Ciò che ricordo di Lui, è legato alla mia fanciullezza e più precisamente, alla preparazione per la prima Comunione e per la Cresima, che allora si teneva presso il salone Papale, sotto la direzione di Mons. Rinaldi. È ancora viva nella mia mente, la passione l'entusiasmo travolgente con cui spingeva me e i miei compagni a comprendere le catechesi e la venerazione della Madonna del Popolo, e della Beata Colomba.

La preparazione consisteva in un ritiro spirituale di tre giorni nello episcopio. Notte e giorno lontano da distrazioni familiari e dalle amicizie, in



SILVANA PANUNZI (alias Eva Genolini), Scelta di vita, Tela 80 x 100, Rieti 1994 (dal vol. G. MACERONI, Il vescovo centrale, cit., p. 230)

un vero e proprio viaggio all'interno dell'animo umano.

Durante le notti ho avuto modo di vedere Mons. Rinaldi aggirarsi per l'episcopio pregando con i piedi incatenati e noi ragazzi, svegliati dai rumori, seguivamo con attenzione tutti i suoi movimenti. Dormiva in una stanza molto semplice, meglio ancora *spartana*, e il suo letto consisteva in una branda di ferro senza materasso con una sola coperta.

All'inizio delle lezioni scolastiche, era solito mettersi accanto al Monumento di San Francesco di fronte alla cattedrale e noi ragazzi, quando lo vedevamo ci lanciavamo in una corsa sfrenata, mettendoci in competizione per arrivare primo a baciare l'anello.

Mons. Rinaldi aveva una parola buona per tutti e ci raccomandava di essere sempre bravi e di applicarci negli studi poi, in segno di saluto, ci faceva una

carezza sulla guancia.

Durante i festeggiamenti antoniani, che si svolgono nel mese di giugno, Mons. Rinaldi era solito presenziare alle funzioni ecclesiastiche e durante la processione percorreva l'intero percorso scalzo, seguito con enorme devozione da un ingente numero di fedeli.

Si interessava soprattutto della gente povera, degli abbandonati e per questo motivo era soprannominato il vescovo della povera gente.

La mattina di buon'ora percorreva le vie cittadine più povere elargendo parole di speranza e di conforto.

Per tutti questi motivi, approvo in pieno l'iniziativa presa dalla chiesa reatina, di voler glorificare un vescovo che è stato un servo fedele e devoto di Dio.

Rieti, li 28. 11. 1992

Mario Marantoni

## NOTIZIE

*Orari e luoghi per la conoscenza del Servo di Dio Massimo Rinaldi:*

- CHIESA DI S. RUFO, RIETI, CENTRO D'ITALIA  
Orario Messa festiva: ore 10,00

- ARCHIVI UNIFICATI E BIBLIOTECA, CURIA VESCOVILE, RIETI  
Orario apertura:  
Lunedì, ore 16,00-19,00;  
Martedì, ore 9,30-12,30; 16,00-19,00.

## RINGRAZIAMENTI

*Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti sia la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi sia la pubblicazione del nostro periodico «Padre, Maestro e Pastore».*

*Si offre disponibilità, a Parroci e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.*



ANTONIO GIANCAMILLI, Tra realtà e fantasia, Rieti, 1994 (dal vol. G. MACERONI, Il vescovo centrale, cit., p. 216)